

L'iniziativa

I giovani: «Il Pd è nato per cambiare, andiamo avanti»

Il Pd «è nato per cambiare l'Italia. non è solo la sintesi di due tradizioni politiche del secolo scorso, gloriose ma storicamente esaurite. È il progetto di portare il nostro paese nella contemporaneità, nel mondo che cambia». È l'appello a non tornare indietro lanciato da alcuni esponenti democratici. «Innovazione, mobilità sociale, trasparenza ed equità - è scritto nell'appello - in un paese che appare invece sempre più bloccato, diviso e chiuso nelle proprie paure e nel proprio passato». A firmarlo Francesco Boccia, Stefano Bonaccini, Paola De Micheli, Dario Ginefra, Sandro Gozi, Alessandro Maran, Maurizio Martina, Margherita Mastromauro, Federica Mogherini, Alessia Mosca, Fausto Recchia, Matteo Renzi, Matteo Ricci, Ettore Rosato, Ivan Scalfarotto, Luca Sofri e Valentino Valentini.

progetto del Pd. Nell'elenco delle pene e dei problemi che non è riuscito a risolvere forse c'è anche questo, il mancato radicamento territoriale, l'assenza dei circoli in alcune regioni, il ridotto numero in altre». Secondo Vassallo senza maggiore chiarezza sul profilo che si vuole dare il partito è difficile anche rendere vitale la rete locale di militanti e simpatizzanti nei piccoli e grandi centri del paese. Anche da qui deriva la difficoltà del tesseramento, perché se è vero che è possibile aderire al partito anche on-line è pur vero che la tessera va poi ritirata nel circolo più

LA TELEFONATA MANCATA

«Avrei voluto telefonare a Veltroni nel pomeriggio - ha detto il presidente del consiglio Berlusconi - ma dopo aver letto le sue dichiarazioni mi è passata la voglia».

vicino alla propria residenza. E provate a fare questa operazione in Calabria, in Sardegna, in Sicilia. Nei paesini dell'entroterra. Ma anche nelle grandi città, dove capita che lì dove c'erano sezioni anche importanti, oggi molto spesso ci sono porte chiuse. Per mancanza di chi le apre, per un amalgama che non è affatto riuscito, oppure per la lotta delle correnti.

Intanto sabato si misura il livello di fibrillazione che c'è nel Partito democratico. ♦



Foto di Alessandro Di Meo /Ansa

L'ultimo atto di Massimo e Walter Il duello è finito

Andrea Romano: «Veltroni ha tirato un siluro al suo compagno di scuola sperando che inciampi»

Ieri e oggi

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Ancora Massimo e Walter? Ancora. Ma se è vero l'adagio che la storia si ripete in forma di farsa, è vero anche che non fa ridere per niente. I compagni di scuola, secondo la fortunata definizione coniata da Andrea Romano, stavolta non si guardano neppure in faccia. Al tempio di Adriano, dove Walter ammonisce «a non fare al mio successore quello che è stato fatto a me», Massimo D'Alema non c'è neppure.

I due si capiscono benissimo lo stesso. Si parlano da lontano, nel già sperimentato linguaggio cripto-fasico di tutti questi anni. Un po' come i gemelli, che sanno cosa vuol dire, cosa sta per fare l'altro: raccontano per dire che, prima delle dimissioni, i più vicini tra gli uomini di D'Alema progettassero interviste per chiedere che Veltroni lasciasse. Leggende, magari, ma adatte a cogliere il clima. «Perché certo, lo schema è quello lì. E allora Veltroni ha tirato un siluro al suo compagno di scuola sperando che inciampi», dice

Andrea Romano, intellettuale che una volta fu direttore di Italianieuropei e che oggi si distingue per le critiche al gruppo dirigente del Pd, Veltroni in specie: «È ancora un duello personale, non politico, che stavolta si combatte anche per interposta persona: i Bersani, i Franceschini... sempre qualcuno di cui una parte dei compagni di scuola si fida».

Già, il duello che si ripete, da quindici anni almeno. Talvolta, nei tanti passaggi che lo hanno contraddistinto, qualcuno ha avuto la tentazione di dire che come per gli Highlander «ne resterà solo uno». Ma invece, finora, Massimo e Walter si sono tenuti su, o sono andati giù, insieme. «Co-

me lo ying e lo yang, sono condannati al simul stabunt, simul cadunt», dice Romano. È accaduto nel 1994, quando D'Alema vince la segreteria e Veltroni va a fare il vice di Prodi al governo. Nel 1998, quando dopo la caduta del Professore l'uno va a Palazzo Chigi e dà un buffetto all'altro, che da ex vice-premier diventa segretario del partito. Accade ancora, nel 2000, quando D'Alema lascia la guida del governo e Veltroni, pochi mesi dopo, quella del partito (anche quella volta designando un reggente, Folena), per correre a sindaco di Roma. L'ultima volta, nel 2007, è D'Alema, vicepremier di Prodi, a chiedere al primo cittadino di sapersi in prima persona nel progetto del Pd. «E non c'è mai una volta tutti questi anni in cui D'Alema esprima un dubbio su Veltroni», dice Romano. Perché «anche in quest'ultimo passaggio sono i compagni di scuola a gestire la questione, i sopravvissuti alla fine del comunismo. Come disse Fassino: «Walter va a guidare il Pd non è il più bravo di noi, ma perché è quello di noi che ha meno ferite»».

Adesso, rovesciando il tavolo, Veltroni sembra voler mettere in atto quella deliziosa variatio del soggetto che fu di D'Alema, al congresso del Lingotto: «Quando sarà il momento farò un passo indietro, e ce ne andremo tutti a casa». L'atto finale dei compagni di scuola, insomma. «Ma non è così», dice Romano, «perché se avesse voluto far fuori qualcuno, Veltroni sarebbe rimasto, avrebbe creato le condizioni per una successione, per un'alternativa ai compagni di scuola. Invece sono ancora tutti lì, che si combattono. E se c'è qualche connotazione tragica, è che di questo duello si sono stufati pure i parenti dei duellanti. Non parlano degli elettori del Pd». Che adesso, nei sondaggi online, optano in massa per la casella «un nome nuovo». ♦

L'APPELLO

Le donne del Pd: «No a passi indietro, sì a una nuova politica»

«Dopo le dimissioni del segretario Walter Veltroni, che ha incarnato sin dall'inizio il progetto del Pd, siamo entrati in una fase sicuramente difficile, delicata, che va gestita con saggezza e lungimiranza. Non possiamo tornare indietro e deludere le speranze di milioni di persone che credono nella possibilità di

cambiare questo Paese costruendo un'alternativa valida alla destra. Le donne del Pd, che tanto hanno contribuito alla sua nascita, continueranno a sostenerne il progetto, a dare fiducia alle tante donne della società che ad esso guardano per procedere sulla strada dei diritti». È l'appello delle donne del Pd sottoscritto da 50 senatrici, deputate, ministre ombra: questo partito «è nato per cambiare la politica, non per lasciarla così com'è... Il Pd ha bisogno delle donne, le donne hanno bisogno del Pd».